

Papà, io gioco per divertirmi

Autor(en): **Leonardi Sacino, Lorenza**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **12 (2010)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001133>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Papà, io gioco per divertirmi

Perché i bambini fanno sport? Perché il loro istinto naturale a muoversi glielo impone, perché spesso sono divorati dal desiderio di misurarsi coi compagni, ma soprattutto perché si divertono un mondo. Dialogo fittizio con Laura, una bambina che vive in un libro per l'infanzia pubblicato dall'ASF.

Lorenza Leonardi Sacino; illustrazioni: Rolf Imbach

Laura è una bambina vivace e attiva come tante. Non vive nel mondo reale ma è uno dei personaggi che popolano il libricino pubblicato nel 2003 dall'Associazione svizzera di football intitolato «Laura e i suoi amici sognano la grande partita». La sua passione è il gioco del calcio. Insieme a Luca, Simone, Giulia e Samir si reca regolarmente al «campo di carote» dove trascorrono ore e ore a sfidarsi in partite interminabili. Spaccati di infanzia e gioventù che si osservano ovunque. Nei giardini pubblici, nei cortili della ricreazione, su stradine secondarie... È ormai assodato che per i bambini, indipendentemente dal loro stato di salute, il movimento sia una necessità fisiologica e parte integrante del loro processo di sviluppo, perché favorisce una crescita fisica e psicologica armoniosa, aumenta l'agilità e la forza e di conseguenza migliora l'autostima, il senso di benessere, le capacità di apprendimento e la socializzazione.

Per motivare i bambini al movimento è necessario però un contesto sociale capace di offrire stimoli positivi e anche il sostegno di adulti (genitori, insegnanti, allenatori, monitori, ecc.) consapevoli dell'importanza dell'attività fisica stessa e del ruolo che essi ricoprono. Ma tutto ciò cosa significa concretamente per Laura?

Un campo di carote e due alberi come porta

«Io tutto quello che voglio – risponde la bambina – è giocare con i miei amici sul nostro campo di carote e fare le capriole quando qualcuno fa un goal fra i due alberi che usiamo come porta. Mi piace da morire correre intorno al campo urlando di gioia!» Parole semplici che esprimono un concetto ancora più semplice ma che noi, adulti, tendiamo a sottovalutare: il divertimento. Soprattutto prima dell'adolescenza, i bisogni dei bambini sono spesso trascurati perché siamo noi a dettare le regole secondo la nostra esperienza. In ogni sport c'è qualcosa che piace al bambino e sistematicamente egli cerca di trasmetterlo a chi gli sta vicino. Se il suo entourage riesce ad ascoltare i suoi desideri e le sue esigenze, lo sport smette di essere un impegno da svolgere per forza e diventa un vero e proprio piacere. «Sai – continua Laura – un po' di tempo fa il mio amico Luca ha scritto una lettera al suo papà per dirgli di smetterla di urlare contro di lui e contro l'arbitro quando viene a vederci giocare a calcio. Povero Luca, ogni volta si vergogna molto...»

I figli. Cosa non si farebbe perché crescano sani e pronti ad affrontare le esigenze della vita con le mi-



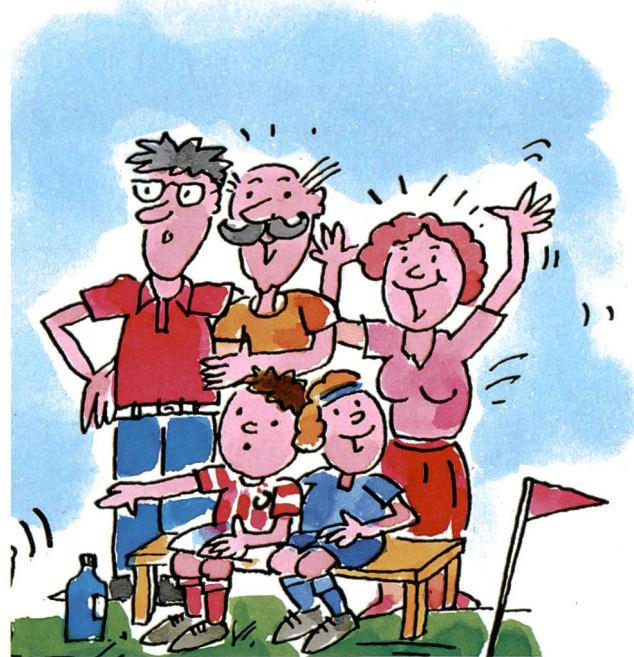
gliori armi a disposizione? Gli stessi psicologi confermano che nel complesso rapporto genitore-figlio s'instaura una specie di transfert. Inconsciamente chi genera scarica sul generato tutte le frustrazioni e le insoddisfazioni collezionate nel corso della vita precedente la sua nascita. Chi non è stato brillante a scuola pretende che la prole consegua ottimi risultati in questo ambito, chi invece avrebbe tanto desiderato diventare un campione sportivo ma non ha potuto coronare il proprio sogno ambisce a vedere il figlio sul gradino più alto del podio di ogni competizione cui partecipa. In sintesi, i successi di un giovane atleta possono rappresentare un punto di riferimento ideale per i genitori (una forma di status symbol). Tramite il figlio si vive un prolungamento della nostra personalità, in termini di ideali e di aspirazioni realizzati attraverso la sua riuscita. Tutto ciò parte sicuramente da buoni propositi, perché i genitori sono automaticamente orientati a desiderare il meglio per i figli e a evitare di commettere con loro gli errori commessi. Ma occorre anche evitare di perdere il contatto con la realtà.

Non siamo mica come Ronaldinho o Kakà...

«Il mio papà e la mia mamma invece mi fanno sempre i complimenti alla fine di ogni partita. Anche quando la mia squadra ha perso. Mi dicono che l'importante è partecipare e che il risultato finale non conta. E io penso che abbiano proprio ragione, perché dai... non siamo mica dei calciatori veri come Ronaldinho o Kakà...» Da vari studi condotti sul rapporto fra gli atteggiamenti dei genitori e le attività sportive dei figli – come quello realizzato da Bloom & Sosniak (1981) su musicisti, atleti, scolari ed artisti dotati – emerge che le famiglie dei ragazzi molto dotati sono particolarmente coese e al loro interno intrattengono relazioni piuttosto chiuse. Queste ricerche tendono ad evidenziare come in queste famiglie aleggi una forma di focalizzazione sul bambino (child-centeredness). Ciò significa che gli adulti attribuiscono valori più elevati a dimensioni come rendere al massimo, il successo, la vittoria, la produttività, l'eccellenza, la persistenza. Dei valori che spingono padri e madri a controllare i compiti scolastici dei loro figli e gli impegni di allenamento sportivo, ad assistere alle lezioni di piano, agli incontri di nuoto, alle partite di basket, a preoccuparsi spesso di iscrivere il bambino alle attività per cui è dotato, fungendo da primi insegnanti e partecipando direttamente. Questa focalizzazione genera un forte investimento sull'indipendenza e sull'individualità del bambino, inducendo i ragazzi ad optare sì per uno stile di vita indipendente ma secondo i criteri dettati dalle aspettative dei genitori. Più in generale è stato dimostrato che i ragazzi risentono di varie influenze associate allo stile educativo dei genitori, sia nel caso dello sport vero e proprio (Bryn, 1974; Gregson e Colley, 1986) sia nel caso di attività ludiche di movimento in genere (Van der Kooij, 1989).

Il genitore «utile allo sport»

La psicologia dello sport offre informazioni utili sul significato educativo dello sport e su come favorire nei figli lo sviluppo dell'auto-stima e la gestione dell'ansia da prestazione. Non a caso il mondo dello sport è spesso definito come lo specchio della società. Anch'esso è fatto di regole, rispetto, accettazione, valorizzazione della qualità, consapevolezza dei limiti, vittorie e sconfitte, delusioni e soddisfazioni. «La mia maestra ha detto che da quando ho cominciato a giocare a calcio con l'allenatore sono molto più disciplinata in classe. Ho chiesto alla mamma cosa volesse dire questa parola e mi ha spiegato che significa comportarsi meglio e ascoltare quando gli altri parlano e ha detto che è vero, perché anche a casa sono più brava...» I bambini che praticano regolarmente un'attività sportiva guidata possono trarre insegna-



menti sociali molto utili da questa esperienza, a patto però che nel progetto di formazione sportiva i genitori occupino uno spazio adeguato. In altre parole, la famiglia deve essere coinvolta in modo equilibrato nella «carriera sportiva» del giovane. Nelle pubblicazioni di psicologia dello sport il genitore «utile allo sport» è definito nel modo seguente:

- è presente, si impegna a conoscere e capire il proprio figlio per le qualità, i limiti, le intenzioni, i desideri, i bisogni, gli errori ed i successi;
- stima il figlio nonostante gli errori e i limiti;
- rispetta le regole, gli avversari, gli allenatori e gli istruttori e le decisioni arbitrali;
- fa critiche costruttive utilizzando messaggi chiari;
- incoraggia a competere sulla base delle proprie capacità;
- rispetta il ruolo dei tecnici (allenatori e istruttori) e collabora con loro, evitando di esprimere rimostre o critiche in presenza dei figli;
- chiede, se lo ritiene opportuno, chiarimenti ai tecnici evitando così di alimentare pettegolezzi che creare tensioni tra gli atleti.

Un vademecum che potrebbe essere riassunto in una breve e semplice frase: rilassatevi e divertitevi osservando i vostri figli mentre fanno del sano movimento! Laura lo ha provato sulla propria pelle: «sabato scorso è stato proprio bello perché alla fine della partita abbiamo mangiato tutti insieme con i nostri genitori. C'era anche il papà di Luca. Sorrideva, continuava a ridere con l'allenatore e ci ha raccontato delle barzellette divertentissime. Dopo pranzo ha voluto giocare anche lui alla partita genitori contro figli... e anche se abbiamo vinto noi non si è arrabbiato...» ■



Per maggiori informazioni

Fischer, M.; Imbach, R.: **Laura e i suoi amici sognano la grande partita.**

Le avventure di Laura, Luca, Simone, Giulia e Samir attorno al «campo di carote», l'allenatore Gottardi e il FC Ticino. Associazione Svizzera di Football (ASF), 2003.